

PAG. 6/7

L'Italia ferita. "Solidarietà, lavoro e istituzioni. Così ci rialzeremo"

Da circa quindici giorni il domicilio di Maino Benatti è cambiato. Chi ci vuole parlare, venendo dal centro, deve percorrere via Mazzone e svoltare a destra imboccando via Dorando Petri. Lui è lì, accanto al campo tenda Friuli 1, dove sorge il centro operativo comunale, luogo di informazione per i terremotati di Mirandola. Benatti ha 51 anni, capelli brizzolati, la camicia con le maniche tirate su, pizzetto e occhiali bianchi. È sposato, ha due figli, un maschio di 19 e una femmina di 11, una passione per calcio e «sport minori» e un'altra, ben più grande, per la politica. Da tre anni è il sindaco della città, 25mila abitanti un tessuto produttivo e sociale messo a dura prova. Se uno dovesse descrivere il "modello Emilia", cioè quell'intreccio indissolubile e profondo di efficienza, lavoro, ricchezza e solidarietà, dovrebbe partire da qui, da via Dorando Petri e dalla faccia asciutta di Maino Benatti. Dal venti maggio il sindaco è diventato un punto di riferimento per i suoi concittadini. Chi vuole avere notizie viene al Coc e chi vuole avere una parola di conforto parla anche con lui. «Mi chiedono di tutto, ma la domanda più ricorrente è: "Quando finisce tutto questo?"». Il quesito, per ora, rimane insoluto. Il sindaco vive, con la sua famiglia, in un camper preso in affitto e piazzato davanti alla propria abitazione, nella periferia della città. «È stata un'idea di mia moglie. Si è talmente spaventata che non ha voluto più rimettere piede in casa». Che tra l'altro è una delle poche agibili. «Ha retto perché è stata costruita di recente. E già da oggi potrei tornare». Ma la paura è tanta e, forse, i primi giorni «ci dormiremo solo io e mio figlio».

Il nuovo domicilio di Benatti è in piedi il giorno dopo la prima scossa. «Ricordo lo smarrimento. Quella notte, alle quattro del mattino, ci siamo ritrovati per strada ed eravamo in parecchi». Prima di lasciare la sua abitazione il sindaco si porta dietro il cellulare. Dopo dieci minuti «eravamo in piazza Costituente». Con lui il suo addetto stampa Fabio Montella: «Mi ha telefonato subito dopo. Io ero fuori in mutande. Mi ha chiesto di raggiungerlo e portargli le chiavi del Municipio». Alle sei del mattino era già stato allestito il primo punto di informazione «utilizzando i gazebo di una sagra». Dopo due ore tutti i dipendenti comunali erano in piazza. «Chi a fare telefonate, chi a dare informazione ai propri concittadini». E alle due del pomeriggio «eravamo già nell'unica scuola agibile della città». In via Dorando Petri, appunto. Ed è questa capacità di reazione quello che più stupisce chi ha visitato questi luoghi, in parte coperti da macerie e che ancora stanno aspettando di seppellire i propri morti. «Dopo la seconda scossa siamo ripartiti con il morale sotto zero». Sono aumentati gli sfollati, i morti, la paura. «Si è cercato fin da subito di rimettere in piedi l'economia, trovare soluzioni per le aziende i lavoratori, di non lasciare soli gli ultimi».

Come le persone anziane. In una settimana, a proposito di efficienza e solidarietà, il Comune di Mirandola è riuscito a garantire servizi altrove impensabili. «In condizioni normali – ci spiega l'assessore ai servizi Lara Cavicchioli, noi garantivamo due tipi di sostegno. Il primo è riservato a tutte quelle persone non autosufficienti o relativamente

sufficienti». Per il loro il Comune aveva predisposto delle strutture chiamate «case protette». Erano cinque e collegate a una rete di altri istituti dislocati nei paesi vicini. «In questo modo davamo la tutti la possibilità di stare il più possibile vicino ai propri parenti». Il secondo tipo di sostegno erano i «centri diurni». E riguardava tutti gli anziani «che sono auto sufficienti», magari perché vivono con i propri familiari, «ma hanno difficoltà a rimanere soli durante il giorno». Per loro era garantito un servizio di trasporto in centri attrezzati con altri coetanei. « È un po' il concetto dell'asilo». In questo modo «mantenevano vive le relazioni». Questo in caso di normalità. Che a Mirandola è una parola da ripristinare. «Per gli anziani delle case protette, circa 160, abbiamo trovato altre strutture anche fuori regione» (il Veneto è a 50 chilometri), mentre per tutti gli altri «abbiamo fermato alberghi in montagna e in riviera». in 500 ne hanno già approfittato. senza contare che si è aggiunta una terza tipologia di disagiati: «E cioè tutti quegli anziani sparsi nelle campagne che non vogliono andare via dalla propria abitazione magari perché hanno degli animali da accudire». Ecco a Mirandola si è pensato anche a loro. Affidando il servizio a un gruppo di volontari che «girano per le cascine ogni giorno portando ciò che occorre». «Vede - dice il sindaco – “il modello Emilia” è questo: è una simbiosi tra istituzioni e comunità. i pilastri della nostra vita, assieme al lavoro e la scuola». Due materie che vanno di pari passo. «Abbiamo già detto che le nostre imprese hanno bisogno di riaprire i battenti, ma abbiamo bisogno anche che la scuola riprenda la normale attività. gli istituti, tutti inagibili ad eccezione di questo, devono riaprire al più presto. Solo una buona scuola può dare opportunità di lavoro». E mentre lo dice ci congeda. sono arrivate altre sei persone venute a trovarlo al suo nuovo domicilio. «Qui non c'è l'idea che ognuno fa per sé. In questo siamo allenati».

il Piacenza

3 giugno 2012

Link: <http://www.ilpiacenza.it/cronaca/suicidio-via-buzzetti-3-giugno-2012.html>

Si spara con una pistola in mezzo a via Buzzetti, muore un uomo

Un pensionato piacentino di 75 anni si è tolto la vita in mezzo alla strada sparandosi tre colpi con un revolver calibro 38. Soccorso dal 118, è morto all'arrivo in ospedale. I carabinieri indagano sulle motivazioni

di Davide Furia

Non sono ancora chiare le motivazioni che hanno spinto un piacentino di 75 anni, pensionato, a compiere un gesto estremo in mezzo alla strada in pieno giorno. L'uomo, F.F., residente in città, si è sparato sul marciapiede di via Buzzetti, quasi all'angolo con via Vitali. Il 118 è intervenuto rapidamente ma l'uomo è arrivato in ospedale ormai in fin di vita, ed è morto poco dopo. Tre i colpi che si è sparato: i primi due all'addome, il terzo - letale - alla tempia. Delle indagini si stanno occupando i carabinieri del Nucleo investigativo di Piacenza intervenuti insieme ai colleghi del Radiomobile. A chiamare il 112 e il 118, poco prima delle 11 di oggi 3 giugno, sono stati i residenti e i passanti di via Buzzetti, tra via Veneto e via Campesio. All'improvviso infatti hanno udito due spari a distanza ravvicinata, e poco dopo un terzo. Era il pensionato che, a piedi, all'improvviso ha impugnato un revolver Smith & Wesson 38 special che deteneva, e ha fatto fuoco. Prima all'addome per due volte, poi, caduto a terra ma vivo ed evidentemente ancora lucido e determinato nel portare a compimento quel gesto estremo, è stato visto da un ciclista premere il grilletto una terza volta dopo aver appoggiato la canna dell'arma alla tempia destra. In breve sul posto si sono precipitati i carabinieri del radiomobile, le volanti, l'automedica del 118 e l'ambulanza della Croce bianca. I sanitari hanno cercato di salvarlo, riuscendo a trasportarlo vivo, d'urgenza, in ospedale. Il 75enne purtroppo è morto poco dopo il suo ingresso al pronto soccorso.

03/06/2012

Link: <http://gazzettadireggio.gelocal.it/cronaca/2012/06/04/news/sgomberata-la-casa-protetta-di-reggiolo-1.5197724>

TERREMOTO Sgomberati i 33 ospiti della casa protetta di Reggiolo dopo la scossa delle 21.19 di ieri sera (magnitudo 5.1). Notte di paura nelle zone martoriate dal sisma

Dopo la forte scossa di ieri sera, Protezione civile, Croce Rossa e carabinieri portano fuori e trasferiscono i 33 ospit. Ancora una notte di paura tra gli sfollati. La situazione a Modena, Ferrara, Mantova

REGGIOLO. La nuova, violentissima scossa di terremoto che si è registrata alle 21.19 di ieri sera, ha aperto nuove ferite nei paesi già colpiti dal sisma e, in particolare, ha indotto la Protezione civile, supportata da vigili del fuoco, carabinieri e mezzi della Croce Rossa, a sgomberare la casa protetta di Reggiolo. I volontari e il personale hanno soccorso gli anziani ricoverati, in tutto 33 persone, e hanno cominciato a portarli fuori dalla struttura per precauzione. Dopo averli avvolti in coperte, i volontari hanno portato al sicuro un paziente alla volta, allontanando tutti dall'edificio. Sono stati poi ricoverati negli ospedali di Guastalla e Correggio, mentre alcuni sono stati portati al campo del parco dei Salici.

Nei giorni scorsi la casa protetta comunale aveva dimostrato di aver retto bene alle violente scosse e, dopo attenti sopralluoghi, si era deciso di non trasferire gli ospiti. Ma ieri sera, dopo la scossa delle 21.19, in attesa di nuovi, ulteriori controlli, vista la paura generale si è optato per la decisione precauzionale di far uscire tutti. Come spesso accade in caso di terremoto, sono proprio le strutture dove vi sono ricoverate persone anziane e inferme le più difficili su cui intervenire e l'attenzione della Protezione civile si è focalizzato subito sull'ospizio.

Alle 18 gli sfollati erano 1055. Se le scosse non danno tregua, non si fermano nemmeno le verifiche, da parte dei tecnici, degli edifici pubblici e privati lesionati dal sisma. I nuovi controlli hanno portato anche nuovi sfollati, 13 in più rispetto a sabato, per un totale di 1.055 persone che in provincia di Reggio sono costrette a vivere fuori dalle rispettive abitazioni. Secondo i dati raccolti dal Centro coordinamento soccorsi (Ccs), allestito al Centro unificato di Protezione civile, gli sfollati in provincia erano, alle ore 18 di ieri, 700 a Reggiolo, 110 a Rolo, 60 a Guastalla, 40 a Correggio, 39 a Rio Saliceto, 36 a Luzzara, 30 a Reggio, 15 a Fabbrico, 15 a Novellara e 10 a Brescello. (m.p.)

02/06/2012

Link: <http://gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2012/06/02/news/sara-raddoppiato-il-campo-della-protezione-civile-1.5192082>

Sarà raddoppiato il campo della Protezione civile

La colonna umbra gestisce la struttura che presto arriverà a garantire 500 posti e una mensa altrettanto capiente. Pronti anche i condizionatori per l'estate

SAN PROSPERO. Sino a tre giorni fa il campo sportivo aveva un manto verdissimo e morbidissimo. Adesso per la metà è coperto di ghiaione, il fondo su cui gli uomini della Protezione civile umbra ha nno montato a tempo di record le tende. Per adesso è operativo il primo modulo per 250 persone, ma nei prossimi giorni verranno montate altrettante tende. Domani sarà operativa la cucina da campo che già oggi sforna pasti per tutti coloro, sfollati e no, che si presentano. Il campo è una piccola, ma non provvisoria città: ha un suo "centro", e delle aree di socialità. Le tende riceveranno i condizionatori per l'estate, «sono già arrivati, dobbiamo solo montarli – dice Francesco Lucaroni, responsabile della colonna umbra – e fra poche ore saremo operativi con la mensa all'aperto e i tendoni per avere ombra nella zona del campo».

Gli umbri sono arrivati subito, già la sera del 29. Dal 20 sono a Massa Finalese, dove gestiscono un campo per 600 persone con i colleghi della Regione Marche. Nei prossimi giorni lasceranno quest'ultima incombeza alle Marche e si concentreranno su San Prospero e Finale. Purtroppo hanno dalla loro una forte e collaudata esperienza in situazioni di emergenza, nella loro stessa regione e in quelle vicine. Gli umbri sono una quarantina, autonomi, organizzati e capaci di dialogare in maniera rapida ed efficace con il Comune. Sinora il campo non ha avuto problemi di ordine pubblico o di convivenza tra le diverse etnie: la presenza di extracomunitari è elevata, ma molto discreta. La mattina solo le mamme con i bambini rimangono in tenda, gli uomini vanno tutti a lavorare, nei casi in cui ciò è possibile.

Per pranzo la fila si fa ancora all'aperto, ma entro oggi verrà montata una nuova tensostruttura, in previsione delle piogge attese per i prossimi giorni, che dovrebbe assicurare meno disagi ai residenti. L'emergenza però non avrà fine tanto presto. Per questo motivo anche a San Prospero si rafforza l'offerta di assistenza con il raddoppio dei posti letto che nelle prossime settimane passeranno a cinquecento. Il problema vero riguarda l'assistenza agli anziani. Come potranno resistere fuori casa per tanto tempo?

02/06/2012

Link: <http://www.riminitoday.it/cronaca/maltratta-la-compagna-per-anni-ora-dovra-starle-lontano.html>

Maltratta la compagna per anni, ora dovrà starle lontano

E' accusato di maltrattamenti e lesioni nei confronti della propria consorte. Ora C.P., un riminese di 46 anni, dovrà stare lontano dalla donna, mantenendosi ad una distanza di 300 metri"

E' accusato di maltrattamenti e lesioni nei confronti della propria consorte. Ora C.P., un riminese di 46 anni, dovrà stare lontano dalla donna, mantenendosi ad una distanza di 300 metri, oltre al divieto di comunicazione e l'allontanamento dalla casa familiare. Il provvedimento è stato notificato venerdì dai Carabinieri della stazione di Misano Adriatico al termine di un'attività d'indagine iniziate in seguito alla denuncia sporta dalla donna.

Gli accertamenti hanno permesso di appurare le condotte, umilianti e vessatorie, talvolta sfociate in violente aggressioni e percosse, inflitte per anni alla donna. Così il giudice ha emesso un'ordinanza applicativa della misura cautelare dell'obbligo immediato di allontanamento dalla casa familiare, provvedimento nello specifico aggravato dal divieto di comunicazione, con qualsiasi mezzo, con la persona offesa e con il divieto di avvicinarsi alla stessa ed al luogo di dimora, mantenendosi comunque alla distanza di almeno 300 metri.